

**SALUTE** Ecco perché la Sardegna è in coda alle classifiche nazionali dei servizi territoriali e ospedalieri

# Assistenza, l'Isola rischia il tracollo

## Mascia (Cimo): servono medici, in pericolo il servizio sanitario pubblico

La pagella della Fondazione Gimbe certifica quel che già i sardi vivono sulla propria pelle. In mezzo a tante eccellenze (questo va sempre ricordato) cresce l'emergenza: liste d'attesa chilometriche, affannosa ricerca di un nuovo medico di famiglia o di un pediatra, interventi chirurgici programmati e rinviati, prevenzione e screening a singhiozzo o inesistenti. La Sardegna è ultima in Italia per l'erogazione delle prestazioni garantite dai Livelli essenziali di assistenza nei tre campi della prevenzione, dell'assistenza territoriale e dell'assistenza ospedaliera. Una pagella che vede al primo posto l'Emilia-Romagna con il 93,4% di adempimenti e in coda l'Isola con il 56,3%.

### Un minimo recupero

Una classifica relativa al periodo 2010-2019, che deve tener conto del fatto che l'Isola non partecipa al sistema di premialità degli adempimenti Lea e non sempre dunque invia i dati. Chiarito questo, ed evidenziato altresì che i criteri di valutazione da parte del ministero della Salute sono in parte cambiati nel 2019, resta il fatto che il punteggio raggiunto colloca ancora la Sardegna agli ultimi posti della classifica nazionale nell'erogazione dell'assistenza sanitaria. Il presidente Christian Solinas nei giorni scorsi ha parlato di «un quadro in netto miglio-

mento», ma a conti fatti si tratta di un quintultimo posto nell'assistenza territoriale e in quella ospedaliera, e di appena due gradini più su nella prevenzione.

### Il cuore del problema

La pandemia ha fatto da detonatore, ha fatto esplodere le crepe di un sistema sanitario pubblico che, al netto dei puntelli qua e là, rischia di crollare nel giro di qualche anno. «Cinque anni», fa i conti Luigi Mascia, segretario regionale della Cimo, la Confederazione medici ospedalieri. «Nel giro di cinque anni non ci sarà più un'intera generazione di medici che, in questo momento, è la più rappresentata». I numeri dicono che entro il 2025 andranno in pensione 1.154 medici ospedalieri.

### Formula tre per dieci

I camici bianchi nati tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, quelli che oggi si ritrovano senza allievi a cui insegnare il mestiere e che, con gli organici in pratica dimezzati da pensionamenti e dimissioni, coi colleghi della generazione di mezzo si stanno facendo carico di turni massacranti. Nasce tutta dentro questo nodo l'emergenza della sanità, sottolinea il dottor Mascia. «Chi eroga il servizio è il personale sanitario, i medici per primi, ma lo stesso vale per gli infermieri. Non si può pensare che

tre persone possano fare il lavoro di dieci. Vogliamo risolvere davvero il problema delle liste d'attesa e le altre criticità? Si adeguino gli organici e si riveda subito l'organizzazione del servizio». La prima cosa da fare, dice, «è portare i giovani dentro il sistema sanitario nazionale, inserire gli specializzandi dando però loro, e questo lo si può fare con legge nazionale, la possibilità di coprire anche le guardie e la reperibilità». Il servizio più pesante, che ancora prevede l'affiancamento di un collega esperto.

### Demotivati e sfiniti

Anche Emilio Montaldo, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Cagliari, sottolinea l'urgenza di una riorganizzazione del servizio con l'innesto di risorse finanziarie e di personale. «I medici sono costretti a carichi di lavoro insostenibili e questo, unito al fatto che manca una gratificazione professionale, sta portando tanti a dimettersi dal servizio sanitario pubblico per lavorare nel privato o come liberi professionisti».

### La mappa del disagio

Nella medicina di base non va certo meglio. L'ondata di pensionamenti ha lasciato scoperti in Sardegna centinaia di ambulatori e, se nei centri più grossi qualcosa è stato in parte risolto, restano senza assi-

stenza quelle zone che secondo Umberto Nevisco, segretario regionale Fimmg (Federazione medici di medicina generale), vanno definite «disagiatissime». Molti paesi delle zone interne, «ma anche i piccoli comuni dispersi di aree pianeggianti come l'Oristanese». Territori dove i medici non ci vogliono andare perché «non si concretizzano gli incentivi, e non per mancanza di fondi ma per l'inerzia della Regione». Dove invece i medici di famiglia in parte ci sono, il carico di pazienti è enorme. «Stanno superando ampiamente il massimale, in molte zone si arriva anche a 1.800 assistiti, e persino di più. Una forma di assistenza che definirei silente, una situazione di cui la Regione non vuole prendere atto». Entro il 2028 andranno in pensione altri 1.207 medici di famiglia. Una prospettiva da allarme rosso in una regione di pochi bambini e molti vecchi.

Piera Serusi



Peso: 50%



●●●●

**IN CORSIA**

Un medico in servizio in ospedale. Con gli organici dimezzati, i camici bianchi sono chiamati a turni di lavoro molto pesanti. Una situazione che sta causando la fuga dalle strutture pubbliche



Peso:50%